



## In verità siamo tutti in attesa...

don Armando Moriconi

In un passaggio che a molti di noi dovrebbe essere più che familiare, Nicolino affermava che noi siamo uomini, più fragili e miseri di altri, a cui è accaduto un incontro; uomini che, dentro questo concretissimo incontro, "si sono trovati chiariti la vita e l'umano. Ragionevolmente chiariti nell'unica e indomabile esigenza del cuore". È proprio così: lo svelarsi dell'unica e indomabile esigenza del cuore, è stata la prima consapevolezza che l'incontro con questa Compagnia ci ha donato. Questa esigenza, questa attesa è la verità del cuore, è la natura del cuore. Del cuore di ognuno. "In verità siamo tutti in attesa... Siamo tutti inquieti, chi seduto e chi disteso, qualcuno contorto, e dentro di noi c'è un vuoto, un'attesa, che ti fa trasalire la pelle nuda", scriveva Cesare Pavese. Come dovremmo *sapere* bene, così iniziava il nostro primo volantino: "La cosa più sicura che può dirsi di un uomo, di ogni uomo, è che egli in ogni momento della sua vita - anche se non lo sa - è desiderio di felicità, è alla ricerca di qualcosa o qualcuno che può renderlo felice. Muove ogni passo e compie qualsiasi azione o scelta nella speranza di realizzare questo suo costitutivo desiderio...". Siamo fatti così: siamo questo desiderio di felicità, e tutto quello che facciamo è mosso da questo desiderio. Desiderio di bontà, di bellezza, di giustizia, di verità... in una parola, desiderio di felicità; ultimamente, desiderio di infinito: "Ciò che l'uomo cerca nel piacere è un infinito, e nessuno rinuncerebbe mai alla speranza di conseguire questo infinito", diceva ancora Pavese.

Viviamo in un mondo che tenta in tutti i modi di soddisfare questo desiderio e che, non riuscendoci, si è da qualche tempo cominciato ad inventare che ciò che il cuore cerca non può esistere. "La felicità non esiste, esistono al massimo dei momenti di serenità...": questa

affermazione risuona da tutte le parti, dai salotti buoni agli angoli delle strade; è sulla bocca dei Soloni che occupano la televisione come degli Adulti che ci precedono nel cammino della vita, i quali alla domanda: Come va?, sanno spesso rispondere solo con un rassegnato: Non c'è male, si tira avanti... Ma è possibile nascere con questo cuore, vivere con questo desiderio, e concludere che non è possibile ciò per cui il cuore è fatto? Quale sommo inganno sarebbe la vita? Viviamo in un mondo che è incapace di prendere sul serio questa elementare verità. E proprio in un mondo come questo ci è accaduto qualcuno che ci ha ragionevolmente chiariti nell'unica e indomabile esigenza del cuore; che ci ha fatto sobbalzare nella considerazione di ciò che siamo; che ci ha permesso di tornare a vivere da uomini - perché l'uomo è questa attesa, perché non c'è vita altrimenti, perché, per dirla ancora con Pavese, "la lentezza dell'ora è spietata per chi non aspetta nulla". Dopo tanti anni, inquieti e contorti, nel segno di una Compagnia guidata, abbiamo avuto la Grazia di ritrovare la Chiesa sul nostro cammino. Quella Chiesa, santa e cattolica, che da duemila anni questa attesa la prende veramente sul serio. Quella Chiesa che questa attesa ci ha insegnato a chiamarla Avvento. È un Altro che deve venire, che deve accadere per compiere "quest'ansia arcana - come la chiamava Pirandello - che ci tiene e che ci fa sospirare le stelle...". È vero che da soli non siamo capaci di rispondere al grido del nostro cuore, ma questo non porta inevitabilmente alla conclusione sposata da questo nostro mondo, e cioè che non esiste ciò che a noi è impossibile. La ragione, se funziona correttamente, non può chiudersi alla possibilità che ciò che non può venire da noi possa venire da un Altro. "Il Bimbo nel presepe è davvero il Figlio di Dio... in Gesù Cristo, il Figlio di

Dio, Dio stesso, Dio da Dio, si è fatto uomo". Ricordo un episodio di molti anni fa, agli inizi del movimento. Nicolino stava tenendo un incontro e noi, banda di adolescenti, seduti di fronte a lui, eravamo intenti ad ascoltarlo. Ad un certo punto, improvvisamente, una persona bussò ed entrò dalla porta posta in fondo alla stanza, alle nostre spalle. Nicolino si interruppe e noi tutti ci voltammo. Come spesso accadeva, Nicolino prese genialmente spunto da questa banale circostanza per dire: Ecco, così è il Cristianesimo: noi eravamo tutti impegnati in qualcosa ed uno, sorprendendoci, è entrato lì dove eravamo; ci siamo fermati, ci siamo voltati, lo abbiamo guardato, lo abbiamo ascoltato... Dio è entrato nella storia, nella nostra storia; Dio ha fatto ingresso, è entrato come uomo, come uno di noi, nella nostra realtà umana. E mentre eravamo in tutt'altro affaccendati, ha avuto compassione della nostra fame e della nostra sete, ci ha guardati, ha guardato il nostro cuore, stanco e disilluso, come a dirgli: Ecomi, sono io Colui che, in ogni modo e dappertutto, hai sempre cercato. Scrivevamo nel Volantino per il santo Natale del 1996: "Dio non può rispondere e non risponde alla nostra attesa, al vuoto, al bisogno, al dolore donandoci dei valori (magari nuovi), un messaggio che bisogna sforzarsi di vivere e "applicare". Lui risponde facendosi, diventando Uno di noi, rendendosi identificabile tra noi, compromettendosi con noi. Ecco la vera, unica, sconvolgente Novità della storia. Il Cristianesimo non è innanzitutto una Religione o una Dottrina. Il Cristianesimo è Dio stesso nel Volto e nella Carne di Uno chiamato Gesù. È la Risposta che si fa Carne, innestandosi nella totalità dell'avventura umana a partire dal Ventre di quella bambina di quattordici anni di nome

## SANTO NATALE 2006



Maria; accadendo, inizialmente, come Fatto ai nostri occhi in quella Grotta presenziata da pastori e re; continuando ad essere visibilmente presente e a noi contemporaneo nell'Unità e nella Vita della Sua Compagnia: la Chiesa".

Questo Bambino è il Compimento dell'attesa. Questo Bambino è davvero il Figlio di Dio. Presente; ancora oggi visibilmente presente nell'Unità e nella Vita della Chiesa. Per questo c'è la Chiesa; per questo, in Essa, c'è la nostra Compagnia. Riprendendo le parole che Nicolino usa negli Atti del Convegno del 2005, noi ci siamo, noi "siamo qui per sentirLo parlare, siamo amici per sentirLo parlare e perché il suo essere presente e riconosciuto formi tutta la nostra amicizia. Tutti i gesti che poniamo e viviamo ci sono per sentirLo e risentirLo parlare". Tutto ciò che facciamo nasce da lì, è per quel Bambino, è per sentirLo parlare. Per questo c'è anche *nel frammento*, che si apre in questa occasione con il Volantino di Natale e, quindi, con la parola di Benedetto XVI - la parola che, tra gli uomini, più autorevolmente ci permette di continuare a sentirLo parlare.

Lo scorso anno, riferendosi al Convegno, Nicolino disse: "... E ciò che stiamo iniziando è proprio un segno dell'infinita tenerezza e misericordia di Dio. Di quella infinita tenerezza, di quella infinita misericordia con cui il Mistero, Dio, il Padre buono investe e abbraccia in ogni momento la vita di ciascuno di noi...". Il 5 novembre scorso si è concluso il nostro XVI Convegno, e proprio per ciò che le parole sopra riportate richiamano, abbiamo desiderato - in questo numero di *nel frammento* - farne immediata e viva memoria; abbiamo voluto riattraversare alcuni passaggi che, per il protagonismo di alcuni di noi, sono stati e continuano ad essere occasioni privilegiate per sentirLo e risentirLo parlare.

Il Bimbo nel presepe è davvero il Figlio di Dio... Di fronte a Lui ci inginocchiamo. A Lui guardiamo. A Lui affidiamo la nostra vita e quella di tutti i nostri amici. E tra questi, in modo particolare, quella di Franco, la cui memoria onoriamo in queste pagine come ultimo e drammatico richiamo alla nostra conversione.

## QUESTO BAMBINO È DAVVERO IL FIGLIO DI DIO

Il Bimbo nel presepe è davvero il Figlio di Dio ... in Gesù Cristo, il Figlio di Dio, Dio stesso, Dio da Dio, si è fatto uomo. L'eterno oggi di Dio è disceso nell'oggi effimero del mondo e trascina il nostro oggi passeggero nell'oggi perenne di Dio. Dio è così grande che può farsi piccolo. Dio è così potente che può farsi inerme e venirci incontro come bimbo indifeso, affinché noi possiamo amarlo. Dio è così buono da rinunciare al suo splendore divino e discendere nella stalla, affinché noi possiamo trovarlo e perché così la sua bontà tocchi anche noi, si comunichi a noi e continui ad operare per nostro tramite... Dio è diventato uno di noi, affinché noi potessimo essere con Lui, diventare simili a Lui. Ha scelto come suo segno il Bimbo nel presepe: Egli è così. In questo modo impariamo a conoscerlo.

... Sì, nella stalla di Betlemme è apparsa la grande luce che il mondo attende. In quel Bimbo giacente nella stalla, Dio mostra la sua gloria - la gloria dell'amore, che dà in dono se stesso e che si priva di ogni grandezza per condurci sulla via dell'amore. La luce di Betlemme non si è mai più spenta. Lungo tutti i secoli ha toccato uomini e donne, "li ha avvolti di luce". Dove è spuntata la fede in quel Bambino, lì è sbocciata anche la carità - la bontà verso gli altri, l'attenzione premurosa per i deboli ed i sofferenti, la grazia del perdono. A partire da Betlemme una scia di luce, di amore, di verità pervade i secoli... Il vero mistero del Natale è lo splendore interiore che viene da questo Bambino. Lasciamo che tale splendore interiore si comunichi a noi, che accenda nel nostro cuore la fiammella della bontà di Dio; portiamo tutti, col nostro amore, la luce nel mondo! Non permettiamo che questa fiamma luminosa accesa nella fede si spenga per le correnti fredde del nostro tempo! Custodiamola fedelmente e facciamone dono agli altri!